

## Prezzi delle derrate alimentari - Dalla Crisi alla Stabilità

### Considerazioni dalla Dottrina sociale della Chiesa

(Franco Appi – alla FAO 14/10/2011 )

Il titolo della Giornata dell'alimentazione indica l'obiettivo della stabilità dei prezzi.

Mi chiedo: perché siano considerati positivamente basta la stabilità?

Non sfuggirà la necessità di rilevare anche altri criteri che non sono solo e sempre stabiliti dal mercato: il rispetto dei diritti umani fondamentali, dell'ambiente, della pace, in definitiva del bene comune universale.

### *Prezzi giusti*

Nel magistero della Chiesa si parla di **giustizia** dei prezzi. Se ne parla esplicitamente nella Mater et Magistra, ai n. 124-126.

Al n. 124 dice: *“data la natura dei prodotti agricoli, è necessario che sia attuata una disciplina efficace a tutela dei loro prezzi.”*

Questi dovranno essere proporzionati ai salari e accessibili alla totalità dei consumatori. Viene spostato il criterio al punto di vista dei consumatori, soprattutto i più poveri.

I salari sono lo strumento di accesso al mercato e dovranno permettere un dignitoso tenore di vita.

Qui è evidente che non si parla di distribuzione assistenziale di cibo, ma di possibilità di ogni persona di poterlo avere attraverso i propri mezzi: **lavoro e salari**.

C'è una lunga attenzione nel magistero sia al lavoro nei suoi aspetti antropologici ed economici, sia al giusto salario il quale va commisurato alla dignità umana, alle situazioni familiari, a quelle del bene comune e dell'impresa in cui il lavoratore opera.

Questi criteri sono connessi con la concezione dell'uomo e della famiglia, cioè della dignità umana, dei diritti, innanzitutto del diritto alla vita a cui fa diretto riferimento l'alimentazione.

Il riferimento antropologico è fondamentale perché a partire dalla dignità umana e dalla rilevazione della dimensione sociale dell'uomo come fatto naturale, possiamo progettare una organizzazione della società intera e di un bene comune globale; che è bene di tutti e di ciascuno di cui se ne gode tanto più quanto più siamo insieme.<sup>1</sup>

La stabilità, dunque, è una condizione necessaria ma non sufficiente per garantire prezzi buoni dal punto di vista etico.

Occorre tenere presenti la giustizia nella declinazione dei diritti, a partire da quelli fondamentali.

### **La stabilità**

---

<sup>1</sup> Secondo S. Tommaso il **bene comune** va conosciuto per analogia al bene sommo che è Dio. Egli infatti è il fine di ogni cosa e di ogni persona. Ognuno di noi ne può godere senza che questo tolga qualcosa agli altri. Anzi, nella logica della comunione con Dio, più uno ne gode e più desidera che anche altri ne godano. Non c'è concorrenza o competizione sfrenata, c'è piuttosto desiderio di comunione e di espansione del godimento di Dio. Così il bene comune, che è la realizzazione, perfezione di ogni uomo e gruppo umano, più uno si avvicina e più vuole che altri si avvicinino alla propria realizzazione perché questo facilita e favorisce la propria realizzazione. Non c'è concorrenza ma comunione. Occorre considerare che tutti i beni strumentali sono mezzo per il bene comune. Naturalmente questo è legato ad una concezione personalista e relazionale della persona umana. Diversa totalmente da quella individualista, possessiva, egoista e a volte persino aggressiva, che si è imposta nella modernità.

Nello specifico della stabilità i prezzi dei generi alimentari dal 2006 al 2009 sono saliti nei paesi del terzo mondo dell'80% (dati del sito del governo italiano del 2010).

Sono saliti i prezzi per il consumatore! Non per il produttore che ha invece visto remunerata la sua fatica sempre meno.

La nota informativa per la Giornata Mondiale dell'alimentazione 2011 enumera diverse cause:

- mancanza di innovazione e di investimenti,
- aumento di consumi di carne e prodotti caseari per alcune popolazioni di Cina e India,
- politiche distorsive...

e si possono aggiungere ancora

- cambi di stile di vita,
- colture assorbite dalla produzione di energia,
- cambiamenti climatici.

**La speculazione finanziaria** nella nota informativa viene evocata solo come concausa.

Eppure il primo segnale della attuale crisi, finanziaria nella sua origine, è stata proprio la speculazione sulle derrate alimentari.

### **Cosa fare?**

I suggerimenti del documento sono: maggiori informazioni e trasparenza. Si accenna anche a **riserve d'emergenza**.

È questo un **primo punto**. Se partiamo dalla nostra esperienza mi pare che manchino le "scorte alimentari strategiche" come si facevano un tempo in Italia con l'ammasso granario. Queste fungevano da polmone, un volano che poteva calmierare il mercato.

Ora, infatti, si può speculare sul grano e sul mais come sul petrolio e anche meglio.

A fronte di un artificioso rialzo dei prezzi, i paesi produttori di petrolio possono reagire aumentando l'estrazione dai pozzi.

Se, invece, qualche multinazionale riesce ad accaparrare grano e ne aumenta il prezzo, nessuno può reagire per un lungo periodo. L'agricoltura, infatti, segue il ritmo naturale dei raccolti.

Un carico di grano può essere venduto e ricomprato diverse volte, durante il viaggio di un mercantile in mezzo all'oceano.

Ciò è avvenuto per anni con l'accortezza di colpire alimenti primari sempre diversi. Chi è rimasto senza cibo paga qualunque prezzo per averlo.

Il denaro investito in mezzi produttivi lo si può e deve ritenere fruttifero, ed è necessaria l'azione di banche e commercianti.

Ma è chiaro che il frutto deve essere proporzionato alla effettiva produzione e distribuzione di ricchezza.<sup>2</sup>

Una finanza è tanto più buona quanto più è vicina all'economia reale. Questo significa anche trasparenza e creazione di fiducia.

---

<sup>2</sup> Cfr anche, sull'aspetto tecnico ed etico, F.Marzano *Dopo il monetarismo ne Il Regno – attualità* n. 22 del 2008, pgg 781 - 793

In relazione poi ai prodotti necessari a rispondere ai bisogni primari e ai diritti fondamentali come l'alimentazione, la speculazione diventa non solo un fatto immorale ma addirittura un abominio che urla vendetta al cospetto di Dio.

I prodotti alimentari a loro volta devono rispondere a criteri di sicurezza.

Questa si sviluppa nei due versanti della quantità sufficiente e della qualità. Cioè cibo per tutti e cibo sano.<sup>3</sup>

Un mercato che non tiene conto di questo è uno dei “meccanismi perversi” di cui parlò Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo Rei Socialis*.

L'efficienza del sistema economico va verificato in ordine al suo fine di bene comune, cioè di tutti e ciascuno; di conseguenza tale sistema deve essere organizzato in modo da rispettare e promuovere almeno i diritti fondamentali.

***Un secondo punto è il passaggio alla politica.***

Quanto detto reclama la dimensione politica.

Questa però, in fase di globalizzazione, come è noto, è in crisi: i mercati finanziari e delle merci superano il potere degli stati e degli organismi internazionali, al momento apparentemente inadeguati.

La *Centesimus Annus* ha chiesto che la politica torni a offrire al mondo economico un solido quadro giuridico, che lo preservi da deviazioni le quali non solo sono in sé non etiche, ma anche deleterie per il mondo economico stesso.<sup>4</sup>

Un mercato globale più regolato da norme etiche sarà anche più efficiente, soprattutto in ordine ai suoi fini autentici: il fine del mercato non è il mercato!

Questo introduce la necessità di riforma dell'ONU e dei suoi organismi, chiesto ripetutamente dal magistero Pontificio dalla *Pacem in terris* fino alla *Caritas in Veritate*.<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> Qui si potrebbero inserire tutte le osservazioni circa i transgenici. Si deve seguire con particolare interesse ogni sviluppo della scienza per la soluzione di un dramma che affligge l'umanità, come quello della fame, allo scopo di approfondire ogni aspetto del problema sia dal punto di vista scientifico che etico. Il transgenico avrebbe potenzialità enormi; anche in campo medico-farmaceutico. Se si facesse la transgenesi all'interno della stessa specie poi i rischi sarebbero pressoché nulli (trapiantare geni di una varietà di grano resistente alla siccità nel genoma di un'altra varietà di grano molto produttiva ad esempio). In ogni caso si deve esigere il rispetto del principio di precauzione, dell'equilibrio ecologico, della biodiversità che deve essere custodita nel mondo perché è una ricchezza per tutti. Non si deve permettere di soppiantare le specie preesistenti. Inoltre si deve esigere il rispetto dell'etica economica internazionale; in particolare i transgenici non devono essere un monopolio esclusivo delle grandi imprese. Occorre vigilare sulla moralità estrinseca, ovvero sui fini e sui modi della gestione dei transgenici. Sotto questo profilo è compreso anche il tema della brevettazione. Soprattutto occorrerà sorvegliare sui possibili monopoli e ulteriori speculazioni. Si richiede una costante vigilanza per cercare il bene di ogni uomo e di tutto l'uomo attraverso un'attenta valutazione preventiva dei rischi mediante criteri simili a quelli adottati per l'autorizzazione dei farmaci, accompagnata da ogni sforzo ragionevolmente attuabile per minimizzare i rischi ed un costante monitoraggio nel tempo.

<sup>4</sup> Cfr C.A. cap. IV. Ha anche affermato che l'impresa è una comunità di uomini che si organizza per rispondere alle domande di Altri uomini. Prevale una visione antropologica che supera quella economicista per cui l'impresa è solo organizzazione dei fattori produttivi finalizzata alla massimizzazione dei profitti.

<sup>5</sup> Benedetto XVI invita a non cercare rimedi di corto respiro; anzi sembra evocare proprio un sistema internazionale nuovo, o almeno profondamente rinnovato, rispetto a quello ora in atto, fragile sul piano economico e non pronto sul piano politico. Il tema della globalizzazione è ripreso dal messaggio per la giornata della Pace 2008. Ha detto il papa nell'omelia del 1 gennaio, nella quale ha fatto ampio riferimento al suo messaggio: “...*ho voluto ... considerare attentamente il complesso fenomeno della globalizzazione, per valutarne i rapporti con la povertà su larga scala... L'attuale crisi economica globale va vista in tal senso anche come un banco di prova: siamo pronti a leggerla, nella sua complessità, quale sfida per il futuro e non solo come un'emergenza a cui dare risposte di corto respiro? Siamo disposti a fare insieme una revisione profonda del modello di sviluppo dominante, per correggerlo in modo concertato*”

La FAO stessa con il CFS per la sicurezza alimentare, che si riunirà qui da lunedì prossimo, introduce riforme per una maggiore democrazia globale.

L'obiettivo delle riforme è quello di far riconoscere che anche sul piano politico dipendiamo gli uni dagli altri.

Si tratta di creare un *novum* politico che abbia lo scopo del bene comune globale.

**Un terzo suggerimento** per l'occidente, può essere quello di una maggiore *sobrietà*; Benedetto XVI, nel momento iniziale della crisi, ha sottolineato la necessità della sobrietà e della solidarietà:

*“per combattere la povertà iniqua, che opprime tanti uomini e donne e minaccia la pace di tutti, occorre riscoprire la sobrietà e la solidarietà, quali valori evangelici e al tempo stesso universali.”*<sup>6</sup>

La sobrietà non è solo un mezzo che libera delle risorse, è anche una fedeltà a se stessi, alla propria essenzialità che afferma il primato dello spirito.

È rispetto della nostra dignità umana non travolta dall'uso della ricchezza al punto tale da essere disumanizzati.

La speranza va cercata non nella quantità, ma nella dimensione più umana: nella cultura, nella spiritualità, nell'armonia interiore e sociale secondo la dimensione trascendente dell'uomo.

Deve riprendere peso **il pensiero** di cui la *Caritas in Veritate*, citando la *Populorum progressio*, denuncia la mancanza.<sup>7</sup>

Sobrietà indica non ebbrezza, non presi dall'ibris, dal fanatismo di se stessi, del consumo, del possesso, del potere.

La crisi finanziaria ha evidenziato la fragilità indotta nella vita *dell'homo oeconomicus*, e *dell'homo consumens*.<sup>8</sup>

Si dovrà tornare *all'homo sapiens*, cioè all'uomo che sa cercare e godere della vita bella, buona, giusta.<sup>9</sup>

---

*e lungimirante? Lo esigono, in realtà, più ancora che le difficoltà finanziarie immediate, lo stato di salute ecologica del pianeta e, soprattutto, la crisi culturale e morale, i cui sintomi da tempo sono evidenti in ogni parte del mondo.”*

**Quanto alla governance** c'è da annotare l'insufficienza degli organismi che pensavano di metterla in atto in modo sufficiente. Ma né G7-8, né G20, né i sottogruppi per settori sono mai riusciti a trovare accordi. In più pare che si dicano in fase di incontro cose già smentite dalle scelte dei governi. Pensiamo a come siano affermate le necessità di accordi comuni e di rifiuto del protezionismo e come invece si faccia, spesso, il contrario. Gli agricoltori dei paesi poveri chiedono all'Europa di non proteggere i produttori europei. D'altra parte gli agricoltori europei producono, insieme alle derrate alimentari, anche “ambiente”. Ma forse la stessa cosa stanno producendo anche agricoltori di altre zone; o lo potrebbero fare se fossero aiutati così da non disboscare per coltivare...

<sup>6</sup> Nell'omelia del 1 Gennaio 2008

<sup>7</sup> Vedi *Caritas in Veritate* n. 53 e *Populorum progressio* n. 85

<sup>8</sup> Confronta al riguardo il saggio di C.B. Macpherson *Libertà e proprietà alle origini del pensiero borghese*, Mondadori, Milano 1982, e vedi anche l'opera suggestiva, per quanto discutibile nelle sue conclusioni, di Osvaldo Spengler, autore d'inizio secolo, *Il tramonto dell'occidente* del 1914, rieditato da Longanesi, Milano, 1981 a cura di F. Jesi. Su questa linea anche le note opere *Essere o avere*, di H. Fromm, *L'uomo a una dimensione* di E. Marcuse, gli studi recenti di F. Ferrarotti... Vedi anche Z. Bauman *Homo consumens – Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*. Edizioni Erickson – Gardolo (Trento) 2007

<sup>9</sup> Benedetto XVI, nell'immediatezza dello scoppio della crisi, ha cercato di orientare le speranze su valori diversi dal denaro: su Dio, sull'amore, sulla ricerca di giustizia. Si tratta di trovare il senso della vita nella vita stessa, nella pienezza delle sue dinamiche interiori di ricerca e di attesa, nelle relazioni fatte di armonia e comunicazione con le altre persone, con tutta la realtà.

La società affluente strumentalizza le persone facendole diventare una parte dell'ingranaggio produttivo.

Nella Caritas in Veritate viene promossa un'impostazione nuova che apre ad un'economia la quale si fonda sul  *dono, sulla reciprocità, sulla relazione inclusiva*.

È l'uomo sociale, capace e per natura bisognoso di relazione, il punto cruciale su cui occorre costruire la società, e su cui di fatto è costruita; relazioni da liberare da egoismi e individualismi.

Si recepisce, così, un nuovo concetto di bene presente anche nel sistema economico, che è il  **bene relazionale**, favorito dallo stesso mercato il quale non si riduce a scambio di equivalenti.

Esiste sempre, nel mercato, un valore che lo trascende ed è l'umanità degli operatori.

L'economia cosiddetta civile tende a non escludere nessuno dal mercato e dalla produzione, valorizzando tutte le competenze e tutte le doti umane.

Le conseguenze sul piano economico arrivano fino a recepire l'  *utilità* dell'introduzione anche delle persone meno produttive, sia per condizioni personali che per condizioni esterne. Esse infatti saranno più produttive che se ne fossero escluse.

Innanzitutto la loro umanità ne risulterà promossa e questo concorrerà sempre più al bene comune, che non è un concetto economico ma umano.

Ciò produrrà coesione sociale, armonia, pace.<sup>10</sup>

A livello internazionale questo può significare che le popolazioni povere, perché il loro sviluppo sia solido, non devono ricevere aiuti da noi in cibo o in sussidi, o essere obbligate a produrre beni per il nostro mercato.

Devono essere piuttosto seguite, secondo il principio di sussidiarietà, per sviluppare le loro economie partendo dalla loro situazione attuale, anche di sussistenza; producendo secondo i loro bisogni e tradizioni culturali.

Cammineranno con il loro passo, producendo innanzitutto cibo per sé invece che caffè per noi.

Ciò potrà creare un tessuto sociale e produttivo che li potrà portare, seppure lentamente, anche nel mercato internazionale con i loro prodotti tradizionali, senza doversi piegare alle domande neocolonialiste dei paesi occidentali; oppure subire la censura delle protezioni delle produzioni occidentali.

Uno dei motivi che possono giustificare in occidente la protezione dei prodotti agricoli, o forse meglio dei lavoratori agricoli, malgrado il loro maggiore costo, è la custodia dell'ambiente.<sup>11</sup>

Questo, lasciato a se stesso, o lavorato senza criteri specifici, può provocare danni gravi anche alle popolazioni.

---

<sup>10</sup> È ciò che fanno quelle minoranze creative di cui parla Ratzinger nel libro dialogo con M.Pera in M.Pera - J.Ratzinger  *Senza radici*, Mondadori, Milano 2004 pg 109. Ratzinger individua un contributo originale dei cristiani senza riduzioni della fede, senza compromessi e senza invadenze fondamentaliste: propone  minoranze creative di cristiani convinti, che hanno  *“trovato la perla preziosa ( cfr Mt 13,45 sgg) che dà valore alla vita, facendo sì che gli imperativi cristiani non siano più zavorre”*. Il frutto di queste minoranze non sarà solo una economia che va oltre il mercato, ma anche un pensiero e una cultura che va in controtendenza in modo sempre più efficace, ed incide sulla concezione stessa della vita. Sono l'Economia di Comunione; l'Equo e solidale, l'Economia civile...

<sup>11</sup> Qui si potrebbe innescare il dibattito se il costo dell'ambiente va scaricato sui prezzi o sulla fiscalità generale, con un sostegno al reddito. Le conseguenze sui prezzi finali sono notevoli, ma anche sul lavoro degli agricoltori. Lascio il dibattito agli esperti.

L'equilibrio fra mercato libero, nella trasparenza e nella fiducia, e protezione degli occidentali, che producono derrate insieme ad **ambiente**, dovrà essere trovato favorendo la produzione d'**ambiente** anche nei paesi poveri.

Questo può significare la ricerca di un vero bene comune universale con tutela dell'ambiente a livello globale, così che **le foreste risparmiate in Africa o Amazzonia** non siano pagate solo dalle popolazioni locali, ma pagate da tutte le popolazioni come polmoni di tutto il pianeta.

## **Conclusioni**

L'economia fondata su relazioni umane, reciprocità, dono non è un'economia che salta il mercato; esso è uno degli strumenti di comunicazione e dunque relazione fra persone.

Questa economia esige che il mercato sia rispettato secondo le sue leggi fondamentali etiche di trasparenza e fiducia.<sup>12</sup>

L'economia deve ritrovare il suo ruolo di strumento utile, necessario, che deve essere reso efficiente, ma strumento per una crescita umana. È allora l'antropologia che deve prendere il sopravvento sull'economia e indirizzare la politica.

Noi dobbiamo riprendere la P.P. al n. 14 quando dice che sviluppo è da intendere di ogni uomo e per tutto l'uomo:

*“Noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità tutta intera.”*

---

<sup>12</sup> La società nella sua interezza è chiamata al pensiero e all'azione: qui si evidenzia un ruolo ulteriore di quelle realtà associative che già operano in campo produttivo e culturale. Si tratta di un ruolo educativo che va oltre gli stessi effetti economici, da qualcuno ritenuti ancora poco rilevanti. Cfr Intervista di D. Motta a S. Zamagni *La sfida ora è la rappresentanza* in Avvenire del 22/01/09 pg 7